

L'intervento

Noi cattolici che scommettiamo sul Partito democratico

**Francesco
 Saverio Garofani
 Antonello
 Giacomelli**

MERITANO ATTENZIONE E INCORAGGIAMENTO LE INIZIATIVE CHE ALCUNE AUTOREVOLI PERSONALITÀ HANNO PROMOSSO PER CERCARE DI DISINCAGLIARE UNA PARTE IMPORTANTE DEL CONSENSO CATTOLICO DALLE SECCHIE DEL FALLIMENTO BERLUSCONIANO. Il quindicennio che ora ci siamo messi alle spalle ha visto, infatti, una profonda divisione dell'elettorato cattolico che ha sostanzialmente seguito le faglie di un bipolarismo che si è progressivamente solidificato non soltanto sul piano politico, ma anche su quello culturale, fino ad assumere i contorni di una incomunicabilità antropologica.

Inutile negare che in questa stagione lunga e tormentata, che ha prodotto incomprensioni e tensioni anche a livello ecclesiale, anche il cattolicesimo politico ha vissuto una profonda divaricazione, tale da far rivivere fratture che si pensavano definitivamente superate: è tornata a farsi radicale l'alternativa tra cultura della mediazione e cultura della presenza. Si è fatta acuta la disputa attorno al principio e al contenuto della laicità. Ci si è divisi attorno al tema della non negoziabilità di alcuni valori. I cattolici democratici si sono opposti alla deriva berlusconiana che pure aveva prodotto la rottura e la fine della breve stagione del nuovo popolarismo, travolto dal vento bipolarista.

Questa resistenza non è stata infeconda. Da quella battaglia è nato il nuovo centrosinistra. La stagione dell'Ulivo, con Romano Prodi. E infine il progetto e la costruzione del Partito democratico. I cattolici democratici hanno attraversato quello che a qualcuno è parso un deserto. Hanno sfidato incomprensioni e contraddizioni. Hanno affrontato incertezze e dubbi. Hanno sofferto solitudine e subito critiche, spesso ingiuste, come quelle che imputavano loro irrilevanza e opportunismo, piegati e rassegnati ad una presunta egemonia della sinistra. Mentre si celebrava il protagonismo ed il rilievo dei cattolici berlusconiani. Noi, cattolici democratici, siamo stati gli avversari più intransigenti e radicali non di Silvio Berlusconi ma del berlusconismo. Abbiamo creduto alle nostre ragioni: la difesa dei principi fondativi della Repubblica scritti nella Costituzione, la centralità dell'Europa, la dignità della persona, di ogni persona. Abbiamo investito ogni nostra energia e ogni nostra speranza nel Partito democratico come ultimo, decisivo atto fondativo - come diceva Pietro Scoppola - della democrazia italiana.

Siamo profondamente convinti che senza l'apporto della cultura politica dei cattolici democratici, senza la loro attitudine riformatrice, il partito democratico non sarebbe mai

nato. E rivendichiamo questo contributo decisivo, sapendo bene che non si tratta di ritagliare all'interno di un contenitore più vasto una sorta di oasi protetta dove conservare e far vivere i nostri valori. Il pluralismo per noi non è questo. Il Partito democratico è per noi qualcosa di più del dialogo tra culture diverse: è il luogo di un incontro in cui nasce una novità vera, che supera le tradizioni precedenti e le inverte in un pensiero autenticamente e radicalmente nuovo, all'altezza delle domande inedite e drammatiche di questo tempo. Sappiamo che avremmo dovuto e potuto fare di più. Che il Partito democratico che abbiamo costruito è ancora troppo lontano dall'ambizione che lo ha fatto nascere. Che ci sono ritardi e vizi inaccettabili che ne indeboliscono il profilo e ne minano la credibilità in tante realtà del Paese. Assieme ai nostri limiti e alle nostre inadempienze avvertiamo anche le ricorrenti tentazioni di chi vorrebbe ripiegare nella normalità delle appartenenze originarie. Nell'ordinaria amministrazione di un partito «tradizionale». Riconosciamo il sapore di vecchie nostalgie identitarie, la voglia di restaurare apparati che non funzionano più. Attraversando il guado di questa difficile transizione c'è chi vorrebbe tornare al punto di partenza, magari appiccicando etichette nuovi a culture vecchie.

Noi cattolici democratici non siamo approdati nel Pd per convertirci alla socialdemocrazia e questo deve essere chiaro a tutti: è un argomento che è stato usato contro di noi da Berlusconi e che dunque non può avere diritto di cittadinanza tra di noi. E tuttavia sappiamo che c'è solo un modo per spazzare via dal dibattito contro il Partito democratico questo argomento: accelerare il lavoro di consolidamento del progetto democratico.

Con queste convinzioni siamo fortemente impegnati a sostenere la candidatura di Pier Luigi Bersani alle primarie per la premiership come l'espressione più convincente e autorevole di un partito che fa della cultura di governo e della sua forza riformatrice la garanzia di quel profondo cambiamento che l'Italia attende. E, per quello che ci compete, sappiamo che ciò sarà possibile tanto più riusciremo a rendere più incisiva, visibile e percepibile l'iniziativa e la nostra cultura riformista, per rendere più forte e attrattiva la vocazione maggioritaria che è e resta la cifra distintiva di un partito che ha senso solo se è davvero capace di rappresentare in sé tutta la società italiana, la sua ricchezza, la sua pluralità, la sua complessità.

Questa è la condizione fondamentale per costruire un'alternativa forte e credibile. Questa è anche la missione dei cattolici democratici, soprattutto di una nuova generazione di cattolici democratici, che vuol ripensare stili, linguaggi e modi di essere in politica per aprire una nuova stagione. Ed è una missione dentro il Pd, perché anche solo il pensare di appaltare all'esterno la rappresentanza delle

istanze e dei valori della cultura cattolico democratica vorrebbe dire rinnegare l'idea stessa del Partito democratico e dunque decretarne la fine. Tra le personalità che ora, al centro, lavorano per un disgelo, che disarticoli il vecchio e inadeguato bipolarismo, alcune avrebbero potuto essere con noi, per storia personale e affinità culturale. Siamo all'inizio di un cammino e sappiamo che con loro ci reincontreremo, quando sarà finalmente compiuto il passaggio ad un bipolarismo più maturo e civile..

Altri, la maggior parte di loro, hanno matrici culturali diverse, riferibili al filone nobile e minoritario del pensiero liberale: si tratta di personalità ed esperienze talvolta molto distanti dalla nostra tradizione e dalla nostra matrice popolare, soprattutto per quanto riguarda la sensibilità sociale. È, tuttavia, un bene che questo ramo della cultura politica italiana cresca e, anche sulla scorta dell'esperienza avviata da Mario Monti e dal suo governo, si rafforzi. Pensiamo che questo possa e debba avvenire in una leale e proficua collaborazione con il centrosinistra e con il Partito democratico.

Ed anzi siamo convinti che soltanto da questa collaborazione potrà prendere vita quella stagione costituente e di ricostruzione morale e civile di cui il Paese ha bisogno. A quanti condividono lo spirito di queste riflessioni chiediamo un impegno vero, a partire dalle primarie, per dare forza, concretezza e futuro ad una nuova stagione dei cattolici democratici nel Pd.

Non siamo approdati qui per convertirci alla socialdemocrazia Questo è un argomento usato contro di noi da Berlusconi

Per noi il Pd è qualcosa di più dell'incontro tra culture diverse Perciò siamo impegnati a sostenere Bersani alle primarie

